



Biblioteca di Amaltea/5

a cura di Ada Manfreda

Corrado Augias, *Leggere. Perché i libri ci rendono migliori, più allegri e più liberi*, Mondadori, Milano, 2007.

Il noto giornalista e scrittore, in questa sua ultima fatica si interroga sul perché si legge e su che cosa possa dare veramente la lettura, cosa suscita nel lettore l'atto del leggere... A queste domande cerca di rispondere attraverso il racconto autobiografico del suo essere un lettore, attraverso le esperienze di lettura che hanno punteggiato la sua vita, negli anni, passando di autore in autore, di genere in genere. Racconta così delle prime emozioni suscitate in lui, allora giovane liceale, dalla lettura di grandi classici, come 'I sepolcri' di Foscolo, 'Guerra e pace' di Tolstoj, 'I miserabili' di Hugo, e da quella di certi libri "proibiti", come 'L'amante di Lady Chatterley'.

"Quando, adolescente, lessi per la prima volta Guerra e pace, mi innamorai perdutamente di Natasha Rostova, come credo sia accaduto a molti. Natasha nell'abito viola con il quale è andata a messa, con lo sgargiante abito giallo mentre corre attraverso i campi, ignara e consapevole nello stesso tempo dell'attrazione che sa esercitare sugli uomini, innocente e maliziosa" (p. 15).

Scopre Arthur Conan Doyle, Raymond Chandler e poi i romanzi di Joseph Roth e Robert Musil e i romanzieri francesi come Maupassant e Flaubert.

Un libro sul piacere della lettura, sul suo potere di aiutare a conoscere se stessi, il mondo, ma anche la libertà e la serenità.

Franco D'Egidio, *Il valore dell'equipaggio. Strumenti per misurare e sviluppare il capitale umano*, Etas, Milano, 2007.

Con la metafora dell'equipaggio e del viaggio in mare, Franco D'Egidio torna su un tema di cui è stato precursore e che sta assumendo a livello mondiale sempre maggiore rilievo per le imprese: la misurazione e lo sviluppo del capitale intellettuale, in precedenza messo in secondo piano rispetto alla rilevanza dei beni tangibili e che invece oggi è considerato il fattore strategico e determinante di una organizzazione. Solo grazie al capitale intellettuale l'equipaggio arriva ad un 'approdo' sicuro.

Paul Richardson, *I piaceri del cioccolato. Il giro del mondo in 80 tavolette (senza dimenticare cioccolato in tazza, praline, torte, budini...)*, Garzanti, Milano, 2004.

Un libro da non perdere, assolutamente gustoso, come l'oggetto di cui narra!

Una sorta di storia sociale del cioccolato, che ripercorre le vie dei suoi numerosi e lunghi e antichi viaggi, la storia dei suoi traffici, dell'invenzione dei suoi tanti modi di essere preparato, che diventa immediatamente storia dei costumi e degli usi di tante società europee e non, attraverso diversi secoli; è anche un attraversamento delle tante declinazioni simboliche che esso ha assunto nel corso della storia, in tanti strati sociali e culturali



diversi. "... era considerato incredibilmente prezioso. Durante una festa celebrata in primavera dai proprietari di piantagioni dello Yucatàn, iguana blu e piume venivano offerte a Chac e Hobnil, dèi della pioggia e della fertilità, e un cane con macchie marroni veniva sacrificato. Un certo numero di tribù maya offrivano fiori di cacao, frutta e bevande ricavate dal cacao durante riti religiosi e funerali. A El Baul, un tempo un'importante città di quello che oggi è il Nicaragua, le vittime sacrificali avevano bacche di cacao attaccate a gambe e braccia mentre gli spettatori portavano collane di chicchi di cacao" (p. 34). Goloso, delizioso, inebriante, *I piaceri del cioccolato* è insieme libro di viaggi e libro di cucina, pieno di notizie letterarie e gastronomiche, aneddoti storici e luoghi squisiti e aromatici.

Marguerite Duras, *C'est tout*, Mondadori, Milano, 2002.

E' la pubblicazione di un taccuino di appunti che la Duras scrisse dal 1994 al 1996, lungo un periodo di malattia che la porterà proprio in quel '96 alla morte.

Un testo breve, agile, fatto di frammenti di frasi, di brandelli di pensiero e di scrittura, in cui si avverte tutta la carica di angoscia e di paura, ed in cui lei lancia l'ultimo suo grido disperato di amore per la scrittura, per la letteratura e per il suo compagno di quel periodo, Yann Andrea.

"Mi sento esausta di esistere. Mi fa venire voglia di scrivere. Ho scritto molto su di te quando eri via - sull'uomo che amo.

Sei nell'incanto più vivo che io abbia mai visto.

Sei l'autore di tutto.

Tutto quello che ho fatto avresti potuto farlo tu.

Ti sento dire che hai rinunciato a questa frase, questa qui.

Lo senti questo silenzio.

Io sento le frasi che hai detto al posto di quella che scrive.

Tutto è stato scritto da te, dal corpo che hai. Interromperò qui questo testo per prenderne un altro da te, fatto per te, fatto al tuo posto.

[...]

Non percepisco nessun senso - e questo mi rende sola, non triste, no, sola.

Sento un niente che arriva: la morte. E fa paura.

Amo sempre mia madre, non c'è niente da fare, la amo sempre.

Giovedì 29 febbraio, ore 13. L'amo. Arrivederci".

Giovanni Levi e Jean Claude Schmitt (a cura di), *Storia dei giovani. Vol. 1: Dall'antichità all'età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

Gli autori si interrogano su cosa sia propriamente la giovinezza, andando ad evidenziare due concetti fondamentali: l'essere la giovinezza una condizione costitutivamente liminale; l'essere la giovinezza un artefatto sociale.

"La giovinezza si caratterizza per il suo marcato carattere di liminalità. Infatti essa si colloca all'interno dei margini mobili tra la dipendenza infantile e l'autonomia dell'età adulta, in quel periodo di puro cambiamento e di inquietudine in cui si realizzano le premesse dell'adolescenza, tra l'immaturità sessuale e la maturità, tra la formazione e il pieno dispiego delle facoltà mentali, tra la mancanza e l'acquisizione di autorità e di potere. In questo senso, nessun limite fisiologico è sufficiente a identificare analiticamente una fase della vita riconducibile piuttosto alla determinazione culturale delle società umane, al modo in cui esse cercano di identificare, di dare ordine e senso a qualcosa che appare tipicamente transitorio, vale a dire caotico e disordinato" (p. VI). "In nessun momento della storia, la giovinezza potrebbe essere definita secondo criteri esclusivamente biologici e giuridici. Ovunque e sempre, essa viene investita anche di altri simboli e di altri valori. Da un contesto all'altro, da un'epoca all'altra, i giovani assolvono altre funzioni e traggono il loro statuto definitorio da fonti differenti" (p. XIII).